LA CADVTA DI LVCIFERO

DI GIOVAN BATTISTA COMPOSTO

Academico Otioſo, detto il Fiſſo.

IN NAPOLI, Appreſſo Gio. Giacomo Carlino. M D C XIII.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR

DON PIETRO FERNANDEZ DI CASTRO

CONTE DI LEMOS, ET VICERE DI NAPOLI.

ASSAI conoſce, & à gran ventura ſe'l reca l'Academia de gli Otioſi, che ciò ch'ella è, ò fù mai, tutto dalla benignità di V. E. peruiene. Ben ſi ricorda, che quaſi in arido terreno non potendo l'Academie per addietro appigliar-

si in questa Città: essa dalle sue gratie inaffiata, & riscaldata da' suoi fauori, no solo incontanente hebbe vita, ma etiandio di giorno in giorno fatto hà continui auanzaměti,& frutti assai maturi hà prodotti. Quindi è che de gli Academici, rami di questa piāta, ciascuno egualmente stima suo debbito i fiori di poesia, che di mano in mano da essi spuntādo vengono, solo dipingere del grā nome di V.E. e' frutti da lor maturati di studi vie più seueri, nō ad altri, che à lei similměte offerire. Fra questi il Sig Gio: Battista Composto ottimo conoscitore di tutto ciò, & che non cede à niuno de gli altri nella diuotione vniuersalmente portatale; douendo mandar fuori la Caduta di Lucifero, poema, ch'è fiore s'al modo con che si spiega, & frutto s'alla materia,

& a'concetti ſpiegati ſi porrà mente; non hà preſa fatica in cercare à cui doueſſe di ragion dedicarlo; hauendo tutto sè ſteſſo, non che le ſue opere al dignißimo nome di V. E. di già conſegrato. Hora hauendo la noſtra Academia fatto ſaggio, come di tutti altri ſuole, altresì del preſente componimẽto, & di odore trouatolo non meno, che di ſapore aſſai grato, ella in nome di lui gliele preſenta; indotta a ciò fare, ſi perche con più ſecuro animo venga quinci da lei guſtato, come perche V. E. e'l mondo conoſca il deſiderio, c'hà tutta inſieme dimoſtrarleſi grata per gli benefici c'hà riceuuti, & che continuamente dalla ſua magnanimità riceue. L'accetti adunque V. E. con quella prõtezza, con che le ſi dona: accioche ella, la quale ſempre fauoratrice ne s'è

mo-

mostrata, hora non si discopri niente diuersa da sè medesima, & Iddio la renda conforme a' suoi meriti felicissima. Dall'Academia de gli Otiosi li 30. di Settembre 1613.

D. V. E.

Seruidore humiliss.

Il Rinforzato Segretario de gli Otiosi.

DELLA CADVTA DI LVCIFERO

DI GIOVAN BATTISTA COMPOSTO.

Libro Primo.

ISCENDI homai da i luminosi giri,
Oue cinta di stelle, alma Sirena,
Tempri in dolce armonia musiche note,
Del tranquillo Sebeto in riua à l'acque,
Celeste Musa: ed altrui narra come

Cadde dal chiaro olimpo à i ciechi abissi,
Il maggior Serafin, che'l Ciel sostenne;
Che à te sol lice in Paradiso nata,
De trofei di là sù tessere i carmi.
E tù Signor che da gli hesperei Regni,
La doue il Sol l'inanellata chioma
Terge ne l'onde, all'hor che scorso il Cielo
Stanco sen riede à suoi notturni alberghi,
Tanti lustri aspettato à noi giungesti,
Teco menando i dì sereni, e lieti,
Che già goder le fortunate genti,
Ne la prima stagion del Mondo infante;
Odi del gran Michel l'opra pietosa;
Ne disdegnar dal tuo sublime seggio.
Girar lo sguardo à le mie basse carte,
Che tal'hor anco ignobil tela espresse
Di bella Donna il vago volto, e piacque.

Nel dì senza principio, e senza fine,
Giorno cui non prescriue, ò tempo, ò meta,
E del'eternità nel seno immenso,
Stauasi il Verbo eternamente nato,
Nela mente immortal del Genitore,
Santo Spirto amoroso ambo spirando;
Era il tutto in sè stesso, ed ei nel tutto
Con distinta vnion tutto splendea;
Erano già nel gran principio sorti
Gli Angioli con la luce, il Ciel sereno,
Il Sol, la Luna, e l'auree Stelle ardenti;
E la vasta terrena arida mole,
Che gli animanti hà nel fecondo grembo
Era creata, ed amorosa apria
Già scouerta da l'onde, e piani, e monti,
Valli, selue, spelonche, e fiumi, e mari;
Già de la prima coppia, onde hebbe vita

A la vita la morte il nostro seme,
Nata all'hor; d'innocenza i bianchi nodi
Stringeano ancor soauemente il seno,
E de gli horti beati i lieti campi
Scorrea, con mondo piè, pura, e legera;
Così formato, e gia distinto il Mondo,
Non più vagaua il diuin spirto intanto
De l'acque vaghe in sù l'instabil regno:
Quando dal primo cerchio vn suono vdissi,
Che scosse il cielo, e gli Elementi insieme;
Tremar l'alte Colonne, il suolo stesso
Crollò del Firmamento; ed ecco sparso
Un mormorio frà gl'immortali spirti,
Che a fauellar fosse il gran Padre accinto;
Quelche con lege egual gira veloce
Il maggior orbe, e quei che l'altre spere
Guidano al corso in armonia concorde;

Poco anzi già dal Creator superno,
Destinati ministri, e duci eletti,
In prò del nato, e già crescente Mondo,
Destri volaro ala magion di Dio;
Già da pondo maggior calcata geme
L'una, e l'altra del cielo asse gelata,
Ed essi accolti in vn cingono il soglio;
Oue sedea de' Regi il Rè sourano,
Per ascoltar cioche ei nel petto asconde.

Posa egli in luminoso eccelso Trono,
Erto sù mille d'or gradi sopremi
Sparsi di bianche, e di minute stelle;
Quindi fonda gli abissi, e sù vi libra
L'immensa Terra, e da suoi cupi fonti
Sorge al cenno d'uin l'ampio Oceano;
Quindi da puri suoi celesti fiati
L'aer spira sereno, el foco accende;

E quin-

E quind' impone al Ciel che 'l corso giri
Con regolati errori, al Sol che lieti
I giorni renda, e che ne l'ombre spieghi
L'argentea Luna, i suoi men caldi raggi,
E da lor scorto in alternate rote
Ne la varia stagion l'anno si volga;
Tal sostenendo in man lo scettro augusto,
Che dà le legi al' Aquilone, à l'Austro,
E doue il dì hà la cuna oue hà la tomba,
Con maestà diuina il gran Motore
Tre fiate girò per l'Vniuerso
Le sue ciglia serene, ed in quel punto
Giacque tranquillo in ogni parte il Mondo,
Quando ei la lingua al fauellar disciolse.

O de la destra mia degne fatture,
A' cui lice goder del mio gran Nume
Le bellezze più rare, e più secrete,

Semplici forme, e di materia scarche,
Questo Animal che nel terrestre limo
Spirto del foco mio rege, ed informa,
Rè de chiostri terreni, à voi di fregi
Poco ineguale, e d'in vn tempo sorto,
Cadrà d'indegna, e voluntaria colpa
In notte oscura, onde ritrarlo al giorno
Altri non mai potrà, del Verbo eterno
Opra fia sola, ei di mortali spoglie
Cinto. (di mia pietade vltima proua)
Ristorerà di sua salute i danni;
Per mia gloria maggiore. Hor voi che inanzi
La pienezza de tempi hauete in sorte
Vdir fatto sì grande, i suoi trionfi
Lieti inchinate; e l'increata prole
Di cui la mente mia sempre è feconda,
In sembiante mortal voglio, e comando

Angioli che da voi tutti s'adori.
Tanto disse egli; e le virtù sublimi
Ratto affissar merauigliando il guardo,
Nel petto di colui, che viue, e regna.
Nel gran seno di Dio sorse adamante,
Che qual lucido specchio altrui riuela
Gli altri secreti suoi dal fondo interno
Vegonsi là de la diuina mente
I più riposti arcani, e più profondi,
E le prime cagioni, e'l fin bramato
Di ciascuno atto, a i santi lumi scopre,
Quanto concede lor l'alto Monarca;
Iui mirar de le future genti
Le scelerate colpe, e i falli indegni,
E le douute à lor miserie estreme;
Come sdegnato Dio, folgora, e tuona,
Dissolue i nembi, e sprigionando il mare

Da ſuoi certi confini, allaga il mondo;
Viddero ancor, perche ſalute haueſſe
Picciolo ſtuol, che dal furor de l'acque
Scampo trouò, dentro ammirabil legno,
Dopò lunga ſtagion de l'onde vſcito
Santo bambin, che in pargoletta cuna
Solcò d'aura ſeconda al porto ſpinto
Del tempeſtoſo Nil l'humide vie,
Perche indi ſorto al rubellante ſeme
Del vecchio Adam con le diuine leggi,
Gli ſmarriti del ciel ſentieri apriſſe,
A cui gli anni volgendo, altri ſeguiro
Che ne l'iſteſſo arringo il ſangue ſparſo,
Mancar trauia nel perglioſo corſo;
Mà poiche ſordo à tante voci, à tanti
Meſſi pur giacque l'huom, viddero al fine
De l'aſpettato dì, naſcere al giorno

In vil presepe il facitor del Sole,
L'immenso il grande, in poche fasce stretto,
E l'infinito sottoposto al tempo;
Lacrimante il dator d'ogni contento,
Faticoso l'autor de la quiete,
E da la morte in aspro tronco, morta
La vita stessa, e chi creò la vita;
Indi vinto del mondo ogni contrasto
Risorta già d'immortal lume adorna,
Ascesa in Ciel sovra stellante carro
Scorser l'humanitade, al verbo unita,
Calcar le nubi à la paterna destra:
Stupì del sacro stuol la miglior parte
Che con libera mente ancor discerne,
Alo spettacol grande, al gran mistero,
Ne può l'opra capir, ne scorge il modo;
Con susurro iterato intorno intorno

Fre-

Fremer s'udiua, e non formar parola
Che distinta portasse in grembo l'aura;
Così mormora il mar qual hor cessando
Il gran furor, che i flutti suoi commosse,
Esso tumido ancor nel dubio corso
Del vento, che sen passa, anco i vestigi
Stanchi riserba, ed inquieto, e rauco
Rotto risuona infra gli scogli, e muge:
Cerca altri il tempo, e la maniera, e'l loco,
E dubio il fin di sì gran fatto attende;
Altri graue di sdegno il seno, e'l volto,
De l'angeliche menti oltragio stima
Quanto hà disposto il regnator del cielo.
Altri teme modesto, e non ardisce
Più penetrar ne la vietata parte;
Altri di Dio le merauiglie adora,
E col voler del suo fattor s'acqueta.

Frà sì varij pensieri, è varia turba,
Vno apparia, chè del più degno choro
Era il più degno, e dè celesti spirti
Baldanzoso reggea nobil gouerno,
Principe illustre, e Serafin di luce,
Il più vago, il più bel, ch'vnquà formasse
Del diuino sauer l'alta potenza;
Copria le membra sue candido velo,
Dal bel collo d'auorio, al piè di neue,
Di ricche gemme, e bei lauor distinto,
Iui il biondo topatio i suoi pallori
Mesto spiegaua, e'l crisolito à proua,
Ma contendeuan lor la palma, e'l pregio
Del viuace rubino i lampi accesi
Tal in sublime soglio alto sedea,
Di chiare fiamme cinto, e à raggi suoi
Sfauillaua di luce, il ciel d'intorno:

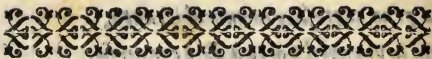
Questi intendendo all hor che 'l Figlio eterno
Del Padre eterno, in sen d'humil fanciulla,
D' huomo vestir douea carne, e sembianza,
Girò in sè stesso il temerario sguardo,
E vagheggiò le sue bellezze altere;
Viddesi in mezzo à noue chori assiso,
Sferzar sotto sue piante Eto, e Piroo
Il Pianeta maggiore, e Gioue, e Marte
Girar le faci, e la più vaga stella
Che generò da le sue fiamme amore,
Cedere à lui d'ogni beltà nel vanto,
L'orbe, che dal Cristallo il nome prende
Presso sè fatto impallidir rimira,
E tutto ciò che in sè contiene il cielo,
O sostiene la terra, e'l mare abbraccia,
Perdere appò di lui la gloria, e'l nome;
Ma di sè stesso amor viè più l'accende,

Se talhor ſcorge i Serafini ardenti,
Humili ſtarne al ſuo coſpetto auante;
Quindi pago di sè, penſa, e diſcorre:
Poſcia che non contento al Padre eguale
Sederſi il Verbo, in queſta regia illuſtre,
Mortale in terra hà di vagar diletto;
Io che immortal d'eſſer mi pregio, e tratto
Son da l'idea più bella, al tempo inanzi,
Di cui opra maggior giamai formoſsi
Sin da l'eternità dal ſommo fabro,
Adorerò ſotto terreſtre manto
Alma creata? e benche à Dio congiunta
Pur di carne veſtita? a cui conuenga
Nel gran ſeggio ſtellante in gloria aſsiſa,
Mouer ſupplice i canti, e le preghiere?
Ah non fia ver che ſourà me s'inalzi
Chi dopò mè riſorge; a mè s'aſpetta

Pria

Pria che succeda oppormi al mal nascente
E vendicar del ciel l'ingiuria, e l'onta;
Occuperò la stanza, ardirò io,
Ardirò si de l'Aquilon ne l'alto
Sù le nubi, e sù gli astri erger mia sede,
Al'altissimo Dio fatto simile;
Che s'à l'Huom si permette infermo, e frale,
Qual ragion fia, ch' al Serafin lo nieghi?
A quel gran Serafin di cui non ponno
Paregiar gli altri i men pregiati honori;
Tanto pensò, tanto dispose, e tanto
Deliberò l'insuperbito Nume;
Qual pauon glorioso, all'hor che pago
Di sue bellezze, incontro al sol dispiega
Di conca in guisa, o di pomposa rota,
L'auree gemmate sue cerulee piume,
E se stesso mirando ammira, e gode,

Fatto di sè medesmo amante amato;
Tal si compiacque, e di sua forma altero
A più lucido Sol spiegò l'audaci
Penne de suoi pensier l'Angelo infido:
Vidde il gran Dio de la gonfiata mente
L'orgoglioso concetto, e ne sorrise
In modo tal, che lampeggiò di sdegno;
Temer gli Angioli tutti, e vn freddo gelo
Occupò lor gli impauoriti spirti,
All'hor che d'ira il sacrosanto aspetto
Turbato, scosse il luminoso Olimpo;
Ma già la causa il gran Cristallo espone;
Ei palesò del mentitor Gigante
Il pensier folle, e'l temerario ardire,
E quei, che prima, à l'immortal decreto.
Fede negar, de la fallace scorta
Seguir la traccia, onde ella accende all'hora
La

La gran contesa, e memorabil tanto;
Mà la più nobil parte à Dio conuersa,
Contro gli empi, e mal nati il guardo torse
Infellonita di pietoso zelo;
Così diuise le superne schiere,
Fremean discordi, e di pietade, e d'ira.

DELLA CADVTA
DI LVCIFERO

Libro Secondo.

VERGINI VOI, che del ſcuran Pelide
L'ira cantaſte, onde ſanguigno il Santo
Al mar ſen corſe, è Simeõte, ed Jda
Pianſer de' figli lor lo ſcempio crudo,
Fuggitiue da me volgete i paßi;
Non chiedo à voi, che m'iſpirate i carmi,
Che di sì degna impreſa à voſtri colli

Non giunse mai ne de la fama il grido;
Ma à tè sol cerco ò de l'ardenti squadre
(Forze inuitte del ciel) Duce immortale
Tanto fauor, che di mia roca cetra
Non sia disforme à sì gran canto il suono:
Libraua in tanto Dio del fido campo
I pensieri, le geste, i moti, e l'opre;
Mira di Gabriel colmo di sdegno
Il forte petto, e folgorar lo sguardo,
E Rafael di santo zelo ardente
Contro gl'indegni, e rubbellanti spirti;
Rauisa in Vriel pari desio
Di vendicar la maestade offesa;
Poscia in Sealtiello i lumi gira,
Cho al suo culto diuin drizza l'affetto,
Ne torcer sà dal suo voler vestigio;
Ne men di questi à suoi gran cenni pronto

Vede Iehudiel, c'humile, e pio
Fea di sue voglie à lui libero dono,
E di deuota, ed amorosa fede
Scopre in Barachiello eterni essempi;
Mà più d'ogni altro impatiente scorge
Michel del fallo alteramente irato;
Scintillauano gli occhi, e l'aurea chioma
Spesso crollaua il Caualier celeste,
L'ira nel volto appalesando atroce,
Questi rimira Dio, questi gli piace
Ministro far de la sourana impresa,
A sè dunque l'appella, e sì ragiona.
Ecco commetto à tè l'alto gouerno
De gli esserciti miei, contro il fellone;
Che d'aguagliarsi al suo fattor presume;
Và, pugna, e vinci: io sarò teco al tutto;
Io vibrerò l'onnipotente spada,

Dela

De la giusta ira mia vendicatrice:

Così à lui disse; e'l conceduto honore
De lo scettro regal prende inchinando,
Il Capitan de le celesti squadre;
Qual superbo destrier, che sotto il morso
Lungo spatio ritien maestra mano,
Se'l fren talhor gli allenta, immantinente
Vrtato vrtar precipitoso il miri,
Sfidando al volo i più veloci venti;
Tal il campion di Dio tosto c'hà tolto
De l'angeliche turbe il degno impero,
Sen corre là, doue del regno eterno
L'armi in grembo accoglie a rocca famosa:

De più fini alabastri in ciel costrutta
Inespugnabil torre altera sorge,
Che merlate hà le cime, e'l vallo intorno,
E di cedro odorato ambe le porte;

Miran-

Miransi quì mille aste, e mille spade,
C'hanno il calce d'argento, e l'elze d'oro;
Vi fiammeggiano scudi, elmi, ed vsberghi,
Di gemmato lauor ricchi, e pomposi;
S'arman ratto le schiere, altri si cinge
Lucido brando: ed altri v'hà, che prende
Serica fromba: altri che d'arco aurato
Saggittario fedele il tergo aggraua;
L'inuitto Heroe di chiari arnesi cinto,
Lo scudo imbraccia, in cui la libra appare,
E la spada fatal sostiene, e moue;
Torto in anella il suo lucente crine
Ondeggiaua à le spalle in groppi d'oro,
Scherzo de l'aure; e'l maestoso volto
Senz'arte adorno, e sol de proprij fregi,
Ne l'incoltura sua vago apparia;
Di margherite, e di zaffir celesti

Spar-

Sparsa la sopraueste altera splende;
Il cui lembo vezzoso appena tocca
Del bel ginocchio i bianchi ignudi auori,
Ne passar oltre il gran lauoro ardisce;
D'argentee fila à le sue gambe intesse
Fuor d'ogni vso mortal pregiate spoglie,
Cui lungo di piropi ordine illustre
Affibbia in mezzo le diuise parti,
Onde ei più chiaro à gli occhi altrui fiãmeggia;
Qual fra lo stuol di variati augelli
C'hor s'alzi à volo, hora le penne accoglia,
Del Sole opposto a i mattutini raggi,
Sorge bella Fenice, e l'aurea testa
E le purpuree piume altera scote;
Tal si scouria Michel, tal s'accendea
Al folgorar di suo real sembiante,
Tutta del ciel la fortunata piaggia:

Que-

Questi all'hor che mirò di vario arnese
Del paradiso i Caualieri armati,
Con guerrera prudenza vnisce, e parte,
In trè squadroni i pugnatori arditi;
Chiude il sinistro corno in ampio giro
Trè chori accolti in trè minori schiere,
Ed Vriel volge di quello il freno;
Di berilli hà l'vsbergo, e di vermiglie
Penne rosseggia il bel cimier d'argento;
Seguon di lui la riuerita insegna
Gli Angioli, i Principati, e quei famosi
Che fra costoro han meritato seggio,
De la battaglia empian la fronte altera
Co' Cherubini saggi, i giusti Troni,
E i Serafin d'amore eterno accesi,
In trè squadre distinti, e Gabriello
Che di chiari smeraldi il busto cinge,

E di terso giacinto il capo cerchia
Regge di tanti heroi sourano impero;
Sotto il gran Rafael, che d'amatisti
Hà l'armatura, e da ricco elmo d'oro
Candide penne à la dolce aura spiega,
Moue passi più lenti il destro corno,
Egualmente diuiso; ei Dominanti,
Le Podestà, con le Virtudi accoglie,
Tal fù di Dio la valorosa turba:
Mà d'altra parte i congiurati spirti
Schierar non volle il condottier feroce,
O non potè, così confuse, e miste
Stauan frà lor le forsennate torme;
Quinci, e quindi adunate, vn corpo immenso
Forman le varie membra in sè discordi,
E'l capo lor, che in ordinanza accorle
Non può, la voce almeno in quelle adopra,

E così accende à la gran pugna i cori.
Numi, dicea, che generosi, e inuitti
Oue il douuto honor così richieda,
Cozzar col fato alteramente ardite;
Ne perche Dio di sdegno armato s'oda
Tonando empir di van ribombo l'aura,
Temete pure à suoi decreti opporui
Per così giusta, e di voi degna impresa;
Ben noi doueamo al Creatore eccelso
Per l'esser, che ne diè, perpetui honori,
Se di nulla ne trasse, e sua mercede,
De l'empirea magion cultori illustri
Ne destinò sin dal principio eterno;
Ma qual prò se i gran pregi, onde fastosa
Sen và nostra natura ei sprezza, e brama
Ergere al Ciel la più caduca prole,
E farla à noi ne l'amor suo riuale?

l'huom

L' huom di fango composto à noi s'agguaglia?
Ah' che dico io s'aguaglia? vn' altro Dio
Dio farlo agogna, e v'è chi l'ode, e tace,
E non freme, e non scoppia? ò merauiglia;
Meglio era all' hor ne la confusa mole
Sepolti star del tenebroso Chaos,
Fra le dense caligini notturne,
Che chiamati à la luce, vn tanto scorno
Soffrir sù gli occhi inuendicato; ahi duolo;
Mà che? rieda più tosto al primo stato
L'informata materia, e rozza, e nuda
Chieda la veste de le varie forme,
Scotasi il Ciel: da fondamenti i suoi
Tremi la terra: il mar s'asciughi: e pera
In ogni parte incenerito il Mondo;
Pria che si veggia vn si negletto seme
A noi sublime hauer la sede, e'l regno.

Tal ei parlaua infellonito, e in tanto
Co'l gran fallo perduta ogni vaghezza,
Reso d'Angel di Ciel mostro d'inferno,
Scolora il volto in spauentose macchie,
Circonda il crin di viperini globbi,
E la cornuta fronte increspa, e imbruna;
Scote l'ali stridenti, e di procelle
E d'atroci tempeste il Cielo inuolue;
Arma di dure squamme il capo, e'l dosso,
E con immensa coda i fianchi sferza,
L'ira suegliando, e la superbia interna;
Vome l'immonda bocca, e vibra il guardo
Fiamma, e veneno, ouunque toruo gira
L'homicida sua vista il fero Drago.
Così la Luna, il cui notturno argento
Splender solea fra le minori stelle,
S'emula fatta al suo maggior germano,

(L'ombra terrena in mezzo à lor frapposta)
Co i luminosi rai tenta aguagliarsi,
Fosca il viso diuien, pallida il corno;
Tal ei venuto, i suoi guerrieri ancora
Cangian gli aspetti in horride sembianze;
Altri di Briareo le cento braccia
Prende, e di Gerion le doppie membra,
Altri di Polifemo il busto horrendo
Sembra, e di Scilla altri diè fama al nome:
Altri d'empio Centauro il dosso incurua:
Altri s'informa in Sfinge: altri in Chimera:
(E quindi poi le fauolose Carte
Preser materia à lor mentite fole)
Così l'hoste nel mal solo concorde
Di foschi arnesi, e spauentosi cinta,
Armi adunche impugnando, e ruginose,
Che apprestò lor confusamente il caso,

Mosse

Mosse feroce al gran litigio i paßi.
Michele intanto in eleuata parte
Sorto, in tai note à la tenzone inuita
Gli Heroi del Ciel, per lor medesmi pronti.
Angioli voi, che non essendo foste
Dal Creator formati, e per lui siete
Essenze incorruttibili, ed immiste,
Puri intelletti, e nel voler non serui,
Udite quale à sì gran doni ei chiede
Ricompensa da voi nobile, e fida;
A vendicar v'appella il tolto honore
Di sua grandezza, e desioso attende
I vostri sdegni incontro al fier Tiranno,
Che per seco cozzar solleua il corno;
Ei come Dio signoreggiar si vanta
De la terra, e del Ciel gli estremi, e i mezzi,
E nulla essendo, ò pur di nulla tratto

Temerario si finge in tutto eguale
A chi di nulla trasse i quattro mondi;
Narri ei s'el sà come distinto in prima
Ne la diuina Idea chiudeasi il tutto,
E come fuora empia sè stesso il vano,
Come dentro di sè l'eterno Padre
Produce il Verbo, e in suo seruiggio desse
Perfetto stato à l'Vniuerso informe;
Dichi egli pur se à la mirabil opra
Ei fu presente? ò s'el gran Fabro volle
Lui per compagno al magistero illustre,
Quando da foschi abißi il mondo sorse?
O s'hor che in bella pompa il Ciel dispiega
Le sue varie bellezze in tanti giri,
Ei mai sostenne le veloci spere?
Che se ciò non fu mai; come hor contende
Del sacro Olimpo al Regnator simile,

Il seg.

Il seggio alzar doue col Padre, e'l Figlio
L'Amore eterno à la natura impera?
Ah che Dio può, che à bontà somma, hà pari
Infinito sauer, possanza estrema,
Col cenno solo atterrar l'empio infido
Competitor; ma di voi sol procura
Essercitar la più viuace fede,
Onde i più degni premi à voi comparta.
Sù sù l'armi apprestate, hormai mouete,
Temprate i ferri, inuigorite i cori,
Del giusto zelo essecutori arditi.

DEL-

DELLA CADVTA DI LVCIFERO

Libro Terzo.

QVI TACQVE il Duce, e replicar s'vdiro
CHI COME DIO? CHI COME DIO? le squadre,
Indi velocemente, e d'ostri, e d'ori
Si spiegar le bandiere, oue sublime
Trà i futuri del verbo alti trionfi,
Che iui dipinti haueà l'eterno Apelle,
Tutta cinta di rai splendea la Croce;

(Vittoriosa insegna) hor così mossi
Al fero incontro, e l'uno, e l'altro campo,
Di strepitoso suon l'aria muggendo,
Principio diè la spirital battaglia.
Al gran rimbombo i più superbi monti
Crollar le cime, e s'abbissar nel centro;
E'l mar fremendo, i timorosi flutti
Ristrinse, il lido abbandonando, e ratto
A celar si fuggir gli humidi mostri;
Da canori metalli il Ciel ferito
Risuona horribilmente; il Sol, la Luna,
E l'immobili Stelle, e le vaganti,
Tinge per gran terror pallido eclisse.
Tè Dio, tè spirto, e te viuace ardore,
Che da l'aura diuina acceso spiri,
E'l tutto nutri, il tutto incendi, e moui;
Tè che i diuini annali altrui dettaste,

Inuoco, humil, che à me ſuelar ti piaccia
De la guerra famoſa i crudi aſsalti;
Tù ſolleua lo ſtil, riſchiara il canto,
Ed ambo rendi al gran ſoggetto eguali,
Perche indi io poſſa à la futura etade
Mandar l'alte memorie, e'l mondo intenda
De l'opra glorioſa eccelſo il grido;
Vibranſi mille ſtrali, e mille frombe
Scoppian per l'aere in formidabil ſuono,
S'odono rimbombar gli elmi percoſsi;
E lampeggian le ſpade, ardendo i cori;
La perfidia, e la fè fanno conteſa;
Già ſi ſtringe la miſchia, e rotte, e ſparſe
Cadon l'armi volanti, inutil peſo,
E i pugnatori à sì grande vopo pronti,
Cozzan da preſſo infuriati, e crudi;
Non più s'attende il Capitan che guidi

Le schiere sue, ma nel confuso horrore,
Ciascun di duce i graui offici adempie,
E ciascun di guerrier l'ordin sostiene,
Con la voce, col ciglio, e con la mano;
Simili à questi, in due diuise parti
Sogliono d'ira accese, e mormoranti
L'api, in biondi volumi accolte, e strette,
Battaglia far di pungenti aghi armate.
Ma Gabriel, che fra le turbe ignoto
Starne disdegna, e basse palme schiua,
Salta in mezzo del campo, e'l ferro gira,
Ne v'è chi faccia al suo valor riparo;
Già di Rufon l'abbominato busto
Abbatte, e calca, e Behemoth atterra;
E di suoi colpi à i fulmini sonori
Si dissipan le schiere horride, e brutte;
Ne men di lui di Rafael si mira.

Arder la spada, e lampeggiar lo scudo;
D'infinite saette alto bersaglio;
De l'iniquo Asmodeo, che d'ogni intorno
Lasciue fiamme, e sozzo incendio spira,
Sostien feroce assalto il gran Guerriero;
E quasi solo fosse al campo opposto;
Non si vede crollar, ne mouer passo;
Tal sù l'alpi neuose al freddo verno,
Che d'euro cinto, e d Aquilone armato,
Guerra minaccia à nudi aridi tronchi,
Contrastar si rimira eccelso pino,
Qual hor sprezzando i turbini volanti,
La verde chioma incontro al cielo inalza.
Belzebù poscia in singular certame
Con Vriel s'incontra, e'l prence inuitto
Con mirabil valor tenta ogni proua
Per soggiogarlo, indi l'atterra al fine,

Que-

Questi gl'altri emulando Heroi famosi
Che seguiuan di Dio l'alte bandiere,
Corrono inanzi, e merauiglie ſtrane
Oprando anco eßi, in breue instante inchina
De l'auuerse falangi il fero orgoglio.
Ma chi sarà che di Lucifer narri
L'estreme poſſe? egli inferoce aſpetto
S'oppon ſdegnoſo a le nemiche offeſe;
Crolla il capo ſuperbo, e in torti giri
La coda accoglie, indi la ſnoda, e fiſchia
Qual terremoto, e di ſpauento ingombra
I sereni del ciel lucidi campi.
Regon ſelua di ſtrali, e d'armi haſtili
Le durißime ſquamme, ond'egli è cinto,
Ma penetrar ne l'oſtinato petto
Vanamente ricerca acuto dardo.
Sembra antico cignal da fieri veltri

Spinto

Spinto d'angusto bosco in larga arena,
Che sprezzando gli spiedi, e i cacciatori,
Il dosso ispido inarca, e le lunate
Zanne sparge di spuma, e morte spira.

Ma benche ardir con somma forza opraße
La belua informe incontro al santo stuolo,
E sostenesse sol l'impeto, e l'ira;
Pur da più bande à manifesta fuga
Dispettosa rimira i suoi campioni
Volti, temendo abbandonar l'impresa,
Già la parte maggior de suoi più forti
Vede cader senza difese al suolo,
E l'altra mantener come guerrera
Sol con lo sdegno la virtù che manca;
Sospirò dal profondo, e à quel muggito
Ne tremò il ciel per ogni parte, ed ella
Già desperata la gran coda inarca,

E spicca vn salto, ed al gran Duce appresso
Spira lezzo mortal, torbide faci,
Onde s'adombra, onde s'accende il cielo.
A questo assalto il grande Heroe che tolse
Contro l'hoste rubbella il gran contrasto,
Tosto che scorse i suoi con ordin sano
Combatter saldi, e gli auuersari offesi;
E che d'armi forate, e di languenti
I fasci, e i colli eran dispersi al piano;
Come ardente Cometa il guardo volge
Oue vedea fra mille teste alzarsi
Sibilante, e crudel l'empio Pitone,
E s'espon valoroso al grande incontro.
Non mai l'alma città su'l Tebro altero
Dopò il girar de secoli veloci,
Gioconda offerse à fortunati Augusti
Spettacolo sì degno, in pace, ò in guerra,
Che

Che per poca sembianza hor questo agguagli;
Fù ne la pugna fiera il ciel Teatro:
Celesti prenci i combattenti Heroi:
Gli Angioli spettatori; e quel che auanza
Ogni stupor, lo stesso Dio degnossi
Mirar dal soglio suo l'alta battaglia.
Sulfurei ardori, e neri fiati aprendo
Da gli antri oscuri del profondo petto,
Caliginoso horror tutto spirante,
Venne al conflitto audace il fero Dite;
Mà se gli oppone à le minaccie, à l'onte
Michel con saldo adamantino scudo
E fortuna, e valor seco accompagna.
Qual ne' fertili campi oue s'estolle
Peloro al ciel di liete biade onusto;
Se à cozzar van con le robuste fronti,
Per candida giouenca accesi Tori,

La greggia imbelle al gran furor sospesa,
Preme i muggiti, e timorosa attende
Qual fin prometta il sanguinoso Marte;
Ed essi in tanto ingelositi, e feri,
Cercan col corno oue ferirsi, e suona
A le percosse lor la selua, e'l monte;
Tal s'incontraro i duo campioni; e posto
Gl'altri tutti in non cale i proprij casi,
Volgonsi a riguardar l'aspro duello;
Ruota ciascun di lor fulminea spada,
Per l'vn l'altro colpir pronto, ed ardito;
Infaticabilmente vsano ogni arte,
Che l'ostinato orgoglio à terra inchini;
Vaglionsi d'ogni schermo, ogni periglio
Schiuan con ammirabile destrezza,
Ne v'e posa, o sospir, ne piede in fallo;
Già l'armi impenetrabili non ponno

Restar più ferme à le pallenti destre,
E'l ciel di lampi, e'l suol di scheggie è sparso;
Mà stanco già per cento colpi, e cento,
Che l'horribil Ceraste al vento diede,
Giua perdendo à poco, à poco il campo;
Benche quanto più in lui langue la forza,
Tanto più cresce ogn'hor l'ira, e l'ardire;
Ciò rimirando il gran Guerrier, che desto
A suoi vantaggi hauea l'occhio, e'l pensiero,
Nel petto auuerso, oue hà superbia il regno
(Con quel valor cui nissuno altro agguaglia)
Drizza il ferro immortale, e punge, e fere;
Ma de l'acuto acciar l'ira preuenne
Pensier, che espresse il Caualier fedele,
TV COME DIO. TV COME DIO dicendo,
Cade al colpo fatal l'Idra d'Auerno,
E per l'horrida faccia ardendo ondeggia

Di rabbia, e d'ira insana, atra facella.
Michel s'arretra, e di pietà dipinto,
Renditi, disse, al tuo fattor sourano,
E confessa il tuo fallo; io ti prometto
Da Dio perdon; freme cruccioso all'hora,
E minacciando ancor mormora, e rugge
Il Demon crudo, e da le fauci ingorde
Tal formò roco, e spauenteuol suono.
Chiede il seruo perdon, serua chi nacque
A seruile oprà, e di seruire, è degno,
Io nò, che in alto à dominare intesi;
Ei s'arrenda, ei s'atterri, à mè si deue
Il meritato honor de l'alto impero,
Che indegnamente egli vsurpar dispone.
Tal seguìa biastemando i fischi suoi
L'empia serpe infernal; ma non sostenne
L'offeso Dio di venenosa lingua.

Gli

Gli oltraggi più; la rosseggiante destra
Gira, e di sempiterna accesa face
Ampia rota disserra, e vibra, e tuona;
Fulmine non fù già, ma'l ciel sonante
Parue cangiato in ogni parte in fiamma,
Fendersi in mezzo, e partorir l'inferno;
E che'l foco di lui cercando il centro
Fuor del costume vsato, à forza seco
I rubbellanti popoli trahesse.

A lo strepito, al grido, al bombo, al tuono,
Ampi guadi à l'vscita aperse il cielo:
De gli elementi il più sublime, apparue
Visibil fatto, e scintillò di sdegno:
Turbossi l'aere inborridito, e fosco,
E l'aggitar primieramente i venti:
Fuggendo il mar da gran paura spinto,
Riuidde il sen del suo tartareo fonte:

Scossa

Scoſſa tremò per gran timor la terra:
Le profonde cauerne aprir gli abiſſi:
E cadde, e giacque al precepitio rio,
Con la turba ſeguace il moſtro horrendo.

Mà i vincitori eſſerciti depoſta
Da magnanimi cor l'ira feroce,
Lieti chiamar da triplicati giri
Trè volte Santo il glorioſo nome.
Folgorò da più lati il ciel ſereno,
Ed ecco vſcir da trè diſtinte luci
Vnico Sol, che de Guerrier le fronti
Cinſe di luminoſi ardenti raggi;
Ed eſſi poſcia di colui, che amando
Sempre sè ſteſſo, il ſuo concetto eterno
Produce, e ſeco ſpira il ſanto Amore,
Spiegar le glorie in armonia celeſte.